

I consigli
della
redazione

Álvaro Enrigue
Il sogno
Feltrinelli

Tommaso Munari
L'Italia dei libri
Einaudi

Anna Maria Ortese
Il Monaciello di Napoli
Adelphi

Il romanzo

Una famiglia in fuga

Catherine Clément
Il tedesco di mia madre
Lindau, 192 pagine, 18 euro

●●●●●
Nel *Tedesco di mia madre*, l'autrice Catherine Clément parla che è ancora un feto e ricompare qua e là. Non è la testimone del primo incontro di sua madre con il tedesco ma lo racconta da romanziera. Lei è questa bambina che non piange mai, ma emette solo di tanto in tanto "uno di quei grandi sospiri infantili che scuotono il mondo", quando la sua famiglia si deve nascondere tra il 18 e il 20 giugno del 1940. Si spara su entrambe le sponde della Loira, i ponti saltano in aria. Il colonnello Michon disobbedisce a Pétain e continua a combattere. Il 20 giugno si arrende e i francesi vengono fatti prigionieri. La secchezza delle frasi contraddistingue il libro: il 14 giugno i tedeschi entrano a Parigi: "Thierry de Martel, chirurgo, primario dell'ospedale americano a cui l'ambasciatore Bullitt aveva affidato la direzione, si uccide con un'iniezione di stricnina. Bullitt riceve un biglietto: "Ti avevo promesso che non avrei lasciato Parigi. Non ti ho mai detto se ci sarei rimasto vivo o morto". A Thoureil, la nonna paterna dell'autrice costruisce un pollaio, una stalla, un orto e compra un maiale. Raymonde, la madre farmacista, torna a Parigi alla fine dell'agosto 1940. Un ufficiale tedesco l'aspetta sul marciapiede, non è un nazista, è il dottor Schültz, un gentile signore che lei aveva accolto nel 1938 nella sua farmacia e che diceva di essere un esule delle leggi razziali.



Catherine Clément

Ora si rivela come il capo medico militare dei servizi segreti, ha aperto il suo ufficio in rue du Cherche-Midi per preparare l'installazione dell'Abwehr, il servizio di intelligence militare tedesco, poco lontano da lì, all'hotel Lutetia. Le dice che quando verrà in farmacia con il berretto da ufficiale, vorrà dire che quella notte non dovrà dormire nell'appartamento sopra il negozio. Avverte subito Raymonde che i suoi genitori devono trasferirsi a sud e che la piccola deve rimanere ad Anjou. Le consiglia anche di indicare nelle carte "nessuna professione", non farmacista soprattutto non di "origine ebraica". Del resto che sia di origine ebraica lo sanno già. Le consiglia di andare a prendersi la stella gialla ma di non indossarla. Così Raymonde riesce a superare la guerra evitando i rastrellamenti ma, dopo la liberazione, morti i suoi genitori e fatta rientrare la bambina, non vorrà mai più rivedere Schültz.
Claire Devarrieux,
Libération

Graham Greene
Fine di una storia
Sellerio, 376 pagine,
16 euro

●●●●●
Questo romanzo del 1951 appartiene al periodo più fertile di Graham Greene, gli anni dell'austerità del dopoguerra, e trae ispirazione dalle convenzioni del romanzo sentimentale ma trascende completamente il genere. È una storia di adulterio che si svolge a Clapham durante i bombardamenti tedeschi. Maurice Bendrix, un romanziere mediocre, vuole scrivere di un impiegato statale e conosce la moglie del suo vicino, Sarah. I due s'innamorano e hanno una relazione torturata dalla gelosia di lui e dal senso di colpa di lei. Quando Bendrix rimane quasi ucciso da una bomba, la sua amante interrompe improvvisamente e inspiegabilmente i rapporti. Passano due anni e il marito di Sarah, Henry, che ignora la relazione, si avvicina a Bendrix per informarlo dell'infedeltà di sua moglie con "un terzo uomo". Incuriosito, il romanziere assume un investigatore privato per indagare. Avendo detto, all'inizio, che "una storia non ha né inizio né fine", Greene si lancia in un vertiginoso mix di flashback, flusso di coscienza e narrativa convenzionale, in parte basato sul diario di Sarah, per raccontare come lei, dopo aver pregato per un miracolo, "prende la fede come una malattia", e poi successivamente muore. Il "terzo uomo", figura ricorrente in Greene, risulta essere Dio, in nome del quale Sarah è diventata "una sposa in Cristo". L'aspetto religioso del romanzo non è invecchiato troppo bene ma la vicenda rimane avvincente.
Robert McCrum,
The Guardian

Julio Llamazares
Diversi modi di guardare l'acqua
Il Saggiatore, 176 pagine,
19 euro

●●●●●
Nel 1968 il bacino di Porma, in Spagna, tracimò e allagò vari comuni della zona. Lo scrittore Julio Llamazares aveva nove anni e fu uno dei primi a lasciare la zona. I personaggi del suo romanzo *Diversi modi di guardare l'acqua* vengono da Ferreras e sono stati invece tra gli ultimi a partire: come tutti i loro vicini, sono stati ricollocati molto lontano da lì, nella regione di Palencia, dove quello stesso anno, nel 1968, fu completato il prosciugamento della laguna di Nava e fu costruita una di quelle "città di colonizzazione" - Cascón de la Nava - che il regime franchista continuò a presentare come una delle sue grandi conquiste sociali. Ambientato nel 2014 questo romanzo racconta l'ultimo ritorno di una famiglia per gettare lì le ceneri dell'uomo che era per loro il marito, il padre, il suocero o il nonno: l'uomo che avrebbe sempre voluto ritornare, come se fosse - pensa un po' pedantemente Raquel, sua nipote - un "Ulisse contadino e provinciale il cui sogno era tornare nel luogo dove era nato anche se lì nessuno lo aspettava". In quel luogo che - come dice Alex, un altro dei suoi nipoti - "è diventato una grande fossa comune coperta d'acqua anziché di terra". Llamazares non racconta i propri ricordi, il suo interesse per la lunga agonia della vita rurale spagnola non cerca di essere testimonianza politica o sociologica; ciò che più conta per lui è la resistenza dei legami vitali e la forza della laboriosa rassegnazione.
José Carlos-Mainer,
El País

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383